

ONSTAGE+. UN PROGETTO PER LA SCUOLA SULLA PROMOZIONE DI MODELLI PLURALI DI MASCHILE E IL CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI

Il progetto *Onstage+* nasce dalla sollecitazione di Fondazione per la Scuola di affrontare attraverso i linguaggi delle arti performative il tema delle disuguaglianze e delle discriminazioni di genere e in particolare della promozione di modelli plurali e virtuosi di maschile all'interno dei contesti della scuola, affinché **la scuola sia sempre più un ambiente inclusivo in cui la diversità di ciascuno è accolta e in cui ragazze e ragazzi siano liberi di costruire la propria identità.**

Dall'incontro tra Fondazione per la Scuola e SCT Centre è nata l'idea di lavorare al raggiungimento di questi obiettivi attraverso **un format di intervento già sperimentato da SCT Centre** all'interno di un progetto sviluppato con Università di Torino sul tema del contrasto alle discriminazioni LGBTQIA+, dal titolo *OnStage: NOn STare A GuardarE!*.

Questo progetto, con un taglio specifico **sul tema delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere**, aveva infatti realizzato a partire dal 2022 una ricerca scientifica e un modello di intervento artistico per coinvolgere un pubblico non accademico, allenare il pensiero critico e co-costruire una consapevolezza necessaria a contrastare discriminazioni e disuguaglianze e promuovere un contesto sociale inclusivo, in cui i diritti civili vengano tutelati e ciascuno possa esprimere la propria identità senza subire discriminazioni. Il titolo nasce appunto dall' obiettivo di stimolare la capacità di "non stare a guardare" quando una persona viene discriminata per la sua identità di genere o il suo orientamento sessuale o quando si assiste a un fenomeno di discriminazione, direttamente o indirettamente. Nel progetto *OnStage: NOn STare A GuardarE!*, attraverso una rassegna teorica interdisciplinare, interviste e laboratori, il lavoro del Social Community Theatre Centre ha dato origine a una performance teatrale in cui il pubblico è coinvolto in un gioco-performance e reagisce a stimoli che allenano il pensiero critico sul tema.

Il progetto *OnStage* forniva dunque una base di contenuti e format artistici sulla quale, su invito di Fondazione per la Scuola, SCT Centre ha lavorato nell'ambito del progetto *Onstage+* ampliando e declinando i contenuti per affrontare la sfida specifica della **promozione di modelli plurali di maschile e del contrasto a una cultura**, purtroppo ancora diffusa, **che offre a ragazzi e ragazze un'idea di ruoli di genere in contrasto con principi di inclusività e libera espressione del sé.**

Partendo quindi dal progetto *Onstage*, il team di SCT Centre, in dialogo con Fondazione per la Scuola, ha intrapreso una ricerca di approfondimento sull'area tematica del maschile e delle discriminazioni di genere e ideato molteplici azioni di intervento pensate in modo specifico per il contesto dell'educazione formale nella scuola secondaria. L'idea progettuale ha infatti tenuto conto dei diversi attori che abitano la scuola — in particolare di insegnanti, professionisti

dell'educazione, studenti e famiglie — e ideato format di intervento con diverse modalità per promuovere un contesto scolastico inclusivo e co-costruire una consapevolezza condivisa sui temi delle discriminazioni di genere che molti ragazzi vivono anche all'interno del contesto della scuola.

Il progetto *Onstage+* è caratterizzato da **3 livelli di intervento:**

Livelli di intervento del progetto *Onstage+*

- **LA FORMAZIONE INSEGNANTI** Una formazione insegnanti rivolta a docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado e professionisti dell'educazione per acquisire strumenti di intervento in classe per la promozione dell'inclusione e il contrasto alle discriminazioni di genere
- **LO SPETTACOLO TEATRALE** Una performance teatrale interattiva rivolta a un pubblico di studenti o insegnanti che sensibilizza e informa, coinvolgendo attivamente gli spettatori
- **IL GIOCO INTERATTIVO** Un gioco interattivo in versione gioco da tavola e gioco online pensato per coinvolgere attivamente i partecipanti e per essere utilizzato in classe, in contesti di educazione informale o a casa per trattare il tema con un approccio ludico e leggero tra pari e/o accompagnati da un adulto

L'attento lavoro di ricerca, disegno, drammaturgia degli interventi performativi, formativi e ludici del progetto ha avuto **l'obiettivo di trattare i temi estremamente delicati, complessi e in alcuni casi divisivi** che il progetto vuole affrontare, con un linguaggio che raggiunga in modo efficace ragazzi e adulti. Tra i molti temi, concetti, parole che la performance porta sotto i riflettori, ad esempio, c'è il termine sempre più usato **patriarcato**, che lo spettacolo propone come **sintesi di una prospettiva da sottoporre al pensiero critico del pubblico**, nella consapevolezza della capacità di questa parola di muovere la sensibilità di molte e molti. Inoltre, sia lo spettacolo che il percorso di formazione riflettono sulla criticità di **spingere i ragazzi a ricercare un modello maschile sano** (in contrapposizione al termine "tossico"), quando occorrerebbe piuttosto **liberarsi dall'idea dell'univocità di ciò che viene chiamato maschilità**.

Tuttavia, il format interattivo e il taglio leggero, divertente, accessibile dei tre format di intervento — performance interattiva, gioco, formazione insegnanti — permette di **attraversare i temi con delicatezza**, in modo leggero e giocoso, senza creare tensioni e distanze ma anzi offrendo la possibilità di riflettere, comprendere, apprendere in modo piacevole. Artisti e formatori coinvolti costruiscono con chi partecipa alle attività una **relazione di fiducia e non giudizio**. Pur condannando in modo esplicito e inequivocabile la discriminazione di genere, la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e una maschilità egemonica, l'obiettivo è quello di includere ciascuno spettatore e non giudicare o inibire chi non condivide questa posizione dal punto di vista valoriale — magari perché è cresciuto in un contesto che tradizionalmente la rifiuta e censura — chi non prende posizione o chi non si pone domande su quei temi.

Ciò che gli interventi del progetto fanno è promuovere una **co-costruzione di consapevolezza, attivare una conversazione e lasciare la libertà**, a un potenziale individuo che agisca queste discriminazioni, di realizzare che è a sua volta vittima di un sistema. Un sistema che come collettività abbiamo il compito di rendere inclusivo, insieme.

L'arte e la cultura possono rispondere alla sfida di accompagnare questo delicato processo, fornendo possibilità nuove e co-costruite, accompagnando la ricerca di terze vie, raccontando la complessità e coinvolgendo in modo attivo la società civile.

L'azione artistica crea in modo efficace **relazione profonda, connessione, appartenenza, dialogo**. Lo fa dando vita a immaginari condivisi, creando spazi in cui una comunità possa vedere la propria ricchezza, trasformando le parole in immagini accessibili e comprensibili per tutte e tutti.

L'arte sa accompagnare cambiamenti ponendo domande aperte ed evocative, interrogativi che portino le persone a raccontarsi, a condividere valori, a creare prospettive e punti di riferimento di un mondo possibile futuro.

2.1 Quindi, cos'è la maschilità?

Di Matteo Botto

1. Definire la maschilità: una sfida complessa

Chi è un uomo?

Se un bambino ci ponesse questa domanda, sarebbe difficile rispondere senza cadere in uno stereotipo. Infatti, sappiamo bene che dire frasi come “uomo è chi è forte, chi è razionale, chi sa prendere dei rischi” non è una valida risposta perché queste caratteristiche possono averle persone di ogni genere. Magari penseremmo di sviare la domanda dicendo che “uomo è un adulto” o “uomo è un essere umano”, ma ovviamente lo stesso vale anche per le donne e le persone non binarie.

Nonostante queste difficoltà di definizione, il genere rimane una parte essenziale delle nostre esistenze. Ovunque troviamo pubblicità che ci vendono prodotti in base al nostro genere, compriamo quasi sempre abiti che rispecchiano il nostro essere “uomo” o “donna”, fin dall'infanzia ci viene insegnato a comportarci diversamente in base al nostro riconoscerci unicamente come “maschi” o “femmine”.

Quindi chi è davvero un uomo? Che cosa lo differenzia davvero dagli altri generi?

1.1. La difficoltà di dare una definizione univoca alla maschilità

Trovare una definizione di maschilità in termini universali è una sfida che affascina e ha affascinato molte persone. Nonostante ciò, è giusto dirci che questa **sfida è impossibile da vincere**. Infatti, chi di noi si riconosce come “uomo” può provare a farsi queste domande:

- il modo in cui sento di essere un maschio è identico a quello di altri uomini che conosco?
- esprimo la mia maschilità nello stesso modo in cui la esprimeva mio nonno?
- il mio modo di essere uomo è uguale a quello di un uomo in Giappone, in Svezia o in Colombia?

Nella stragrande maggioranza dei casi, un uomo risponderebbe di no a tutte e tre le domande. Ci potremmo quindi **chiedere il perché**, dato quanto diamo per scontata la nostra identità di genere nella nostra vita di tutti i giorni.

Purtroppo non abbiamo sufficiente spazio per una disamina storica del motivo per cui ci ritroviamo a vivere in una società occidentale che concepisce l'esistenza di soli due generi, ma ci limiteremo a dire questo: **definire le maschilità in termini universali non è possibile perché ogni genere si manifesta in modi diversi a seconda del contesto culturale, storico e sociale**. Infatti, mentre la maschilità negli Stati Uniti è spesso associata a valori come la competizione, la forza fisica, l'indipendenza e il dominio (Messerschmidt 2019), in Svezia è sempre più legata all'idea di essere un padre presente nella vita dei propri figli (Tan 2023). Allo stesso tempo, in alcune società pastorali in Africa orientale come i Maasai in Kenya e Tanzania, la maschilità tradizionale è spesso legata alla capacità di combattere, difendere il bestiame e affrontare i pericoli (Allegretti 2018), mentre nelle società buddiste del Sud-est asiatico come Thailandia e Bhutan, la maschilità ideale è più

legata alla padronanza di sé, alla saggezza spirituale e alla moderazione (Gregorio 2022).

A questo punto potremmo chiederci: *capiamo le differenze culturali, ma davvero non c'è nessuna differenza anche a livello biologico?* Ebbene, anche le **neuroscienze hanno ormai smontato il preconcetto per cui esisterebbe un cervello maschile e uno femminile**, perché avere una diversa struttura cerebrale non significa avere diversi comportamenti o atteggiamenti (Rippon 2019). Anche **la differenza ormonale non può essere una base per spiegare le differenze tra uomini e donne** — infatti, l'avere più testosterone non significa in automatico essere più aggressivi o avere più appetito sessuale (Fine 2019).

Detto in altre parole, **questa variabilità del genere maschile rende difficile definire la maschilità come una categoria fissa.**

1.2. Maschilità come pratica più che come identità

Proprio a causa di questo suo essere una categoria impossibile da definire a livello universale, ci stiamo rendendo conto che la maschilità può essere meglio compresa non come un'identità stabile, ma come una pratica: qualcosa che si “fa” piuttosto che qualcosa che si “è”. Judith Butler (1990, 2004) è tra le prime persone a introdurre il concetto di **performatività di genere**, sottolineando come le norme di genere vengano riprodotte attraverso azioni quotidiane. Questo significa che **la maschilità non è un'essenza interiore, ma un insieme di comportamenti, atteggiamenti e modi di interagire che vengono appresi, messi in atto e riconosciuti come “maschili” dagli altri.**

Le aspettative su cosa significhi essere uomo si costruiscono quindi attraverso le interazioni sociali e le istituzioni — ad es. famiglia, scuola, media, sport, religione — che incoraggiano determinati comportamenti e ne scoraggiano altri. Ad esempio, ai bambini viene spesso insegnato a non piangere o a mostrarsi forti, mentre le ragazze sono incoraggiate a esprimere le proprie emozioni (Biemmi & Leonelli 2016). Questo dimostra come la maschilità sia un insieme di norme che vengono apprese e interiorizzate nel corso della vita, e a causa di questa pluralità sarebbe più giusto parlare di **maschilità al plurale invece che al singolare**.

Nel dibattito pubblico, non abbiamo ancora trovato un concetto che ci permetta di delineare in modo onnicomprensivo le maschilità. Nonostante ciò, presentiamo di seguito l'analisi di uno dei termini più utilizzati: **maschilità tossica**.

2. Il concetto di maschilità tossica: uso popolare e limiti teorici

Negli ultimi anni, l'espressione maschilità tossica ha conosciuto una diffusione capillare nel dibattito pubblico. Dai social media ai talk show, dalle campagne di sensibilizzazione alle pubblicità, questo termine è spesso usato per descrivere comportamenti e atteggiamenti associati a una forma dannosa e rigida di maschilità. Ma cosa significa davvero **“maschilità tossica”**? Quali sono le sue origini? E quali sono i suoi limiti?

2.1. Origine e diffusione del concetto

Il termine nasce all'interno dei movimenti di auto-aiuto per uomini negli anni '80 e '90, in particolare nel contesto del problematico *Mythopoetic Men's Movement*, ampiamente criticato per le sue visioni sessiste (de Boise, 2019). In origine, non aveva connotazioni generalizzanti: veniva usato per indicare forme specifiche di comportamento maschile che causano sofferenza agli uomini stessi e a chi li circonda. Successivamente, il termine è stato ripreso e rielaborato dagli studi di genere e dalla cultura pop, fino a diventare una sorta di **“etichetta” per definire quegli aspetti della maschilità associati a dominio, violenza, freddezza emotiva e sessismo** (McGlashan & Mercer 2023).

2.2. I rischi che corriamo usando questo termine

Oggi, l'espressione è ampiamente utilizzata anche al di fuori dei contesti accademici, talvolta in modo impreciso o semplificato. Questa popolarità ha avuto l'effetto positivo di portare l'attenzione pubblica sulle norme maschili oppressive, ma ha anche sollevato diverse critiche (Harrington 2019; Waling 2019):

- **medicalizzazione di un problema che invece è culturale:** l'utilizzo del termine "tossico" rimanda al campo semantico della salute, quindi parlare di maschilità tossica implicherebbe l'idea che ne esista una "sana". Questo discorso non è utile poiché rischia di creare nuovi stereotipi su "ciò che un uomo dovrebbe essere";
- **rendere individuale un problema che invece è strutturale:** questo concetto fa pensare che la maschilità tossica sia un problema solo di alcuni uomini, quando invece la misoginia è un problema che riguarda tutti gli uomini, anche quelli che oggi si definiscono femministi e a favore dell'equità di genere;
- **discriminazione di alcune categorie maschili:** il termine è stato spesso usato per identificare quelle categorie di uomini marginalizzati come ad esempio gli uomini poveri e/o migranti, rafforzando l'idea che la maschilità "sana" sia quella bianca e di classe media;
- **rafforzare una visione binaria e moralizzante:** questo concetto indica che alcune maschilità sarebbero "buone", altre "cattive", senza cogliere la complessità e l'ambivalenza delle esperienze maschili. Infatti, anche un uomo che rifiuta esplicitamente il sessismo può, ad esempio, beneficiare dei privilegi associati alla maschilità dominante, o esercitare forme di controllo meno visibili ma altrettanto problematiche.

Detto ciò, potremmo chiederci: *quindi qual è il concetto migliore per definire le maschilità contemporanee?*

La risposta può sembrare scontata, ma non è possibile avere un termine onnicomprensivo di tutte le esperienze maschili. Nonostante ciò, possiamo provare a introdurre un concetto che ci aiuta meglio a delineare le esperienze e le trasformazioni che le maschilità vivono nel mondo occidentale contemporaneo: **maschilità ibride**.

3. Maschilità ibride: un nuovo modo di vedere le maschilità?

Negli ultimi anni, accanto alla crescente consapevolezza dei limiti delle maschilità egemoniche o "tossiche", è emersa l'idea di maschilità ibride. Ma cosa significa esattamente questo termine?

Il concetto si riferisce a forme di maschilità che **incorporano tratti considerati tradizionalmente "non maschili" – come la cura, l'empatia o il rifiuto della violenza – all'interno di un'identità maschile che, tuttavia, continua in molti casi a godere di riconoscimento sociale e privilegi**. Come sottolineato da Bridges e Pascoe (2014), queste maschilità si sviluppano attraverso un'interazione dinamica tra norme egemoniche e pratiche emergenti, spesso assumendo un'apparenza progressista senza mettere necessariamente in discussione le strutture di potere esistenti.

Facciamo un esempio pratico: un uomo può definirsi femminista, sostenere la parità di genere e condividere le cure parentali, mantenendo allo stesso tempo un ruolo dominante nelle dinamiche decisionali familiari o lavorative. In questo senso, le maschilità ibride risultano "accettabili" perché appaiono meno oppressive, ma non per questo sono realmente trasformative.

Anche nei movimenti sociali vediamo emergere uomini che prendono parola contro il sessismo, partecipano a manifestazioni transfemministe e esprimono il proprio genere in modi non conformi (pensiamo ad esempio all'utilizzo di smalto per le unghie, oppure alla manifestazione di affetto nei confronti dei propri amici). Tuttavia, queste stesse figure possono talvolta ottenere un riconoscimento

simbolico e sociale proprio grazie al fatto di esprimere una maschilità “diversa”, finendo per rafforzare – paradossalmente – la centralità del maschile. Un esempio concreto è un uomo che viene elogiato sul luogo di lavoro per essere femminista, anche se sostiene le stesse tesi per cui le sue colleghi donne vengono silenziate quotidianamente (Peretz 2023), oppure uno studioso che ottiene riconoscimento per scrivere di parità di genere, ma che ai convegni o agli eventi a cui è invitato interrompe di continuo le donne che stanno parlando (Armato 2013).

Conclusioni: il problema di definire la maschilità.

A questo punto ci si potrebbe chiedere: *quindi le maschilità ibride rappresentano davvero un cambiamento? O sono piuttosto una strategia di adattamento della maschilità egemonica ai tempi che cambiano?*

Come sempre, **dipende tutto dal contesto e dalle pratiche che stiamo osservando**. Infatti, queste riflessioni ci aiutano a vedere le maschilità non come un fenomeno unico e omogeneo, ma come un terreno ambiguo, in cui si mescolano trasformazione e continuità. Questo perché le maschilità ibride sono fenomeni complessi e ambivalenti. Da un lato, possono **aprire spazi di libertà rispetto ai modelli virilisti e violenti**; dall’altro, **rischiano di diventare forme di camouflage del patriarcato**, in cui il potere maschile si riproduce sotto nuove forme più accettabili.

Tuttavia, proprio questa **ambiguità può essere un punto di partenza**. Analizzare le maschilità ibride ci permette di superare visioni binarie – maschilità buone vs maschilità cattive – e riconoscere che anche i cambiamenti più promettenti sono spesso attraversati da contraddizioni. Comprendere queste tensioni è fondamentale per pensare a un cambiamento reale delle relazioni di genere, in cui anche gli uomini possano ridefinire sé stessi fuori dai copioni normativi.

La maschilità non è un’essenza interiore, ma un insieme di comportamenti, atteggiamenti e modi di interagire che vengono appresi, messi in atto e riconosciuti come “maschili” dagli altri.
Le aspettative su cosa significhi essere uomo si costruiscono quindi attraverso le interazioni sociali e le istituzioni – ad es. famiglia, scuola, sport, religione –che incoraggiano determinati comportamenti e ne scoraggiano altri.

Bibliografia

- Allegretti, A. (2018). *Respatializing culture, recasting gender in peri-urban sub-Saharan Africa: Maasai ethnicity and the 'cash economy' at the rural-urban interface*, Tanzania. *Journal of Rural Studies*, 60, 122–129.
- Armato, M. (2013). *Wolves in sheep's clothing: Men's enlightened sexism & hegemonic masculinity in academia*. *Women's Studies*, 42(5), 578–598.
- Biemmi, I., & Leonelli, S. (A c. Di). (2016). *Gabbie di genere: Retaggi sessisti e scelte formative*. Rosenberg & Sellier.
- Bridges, T., & Pascoe, C. J. (2014). *Hybrid masculinities: New directions in the sociology of men and masculinities*. *Sociology Compass*, 8(3), 246–258.
- Butler, J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. Routledge.
- Butler, J. (2004). *Undoing gender*. Routledge.
- De Boise, S. (2019). *Editorial: Is masculinity toxic?* *NORMA*, 14(3), 147–151.
- Fine, C. (2019). *Testosterone rex: Miti di sesso, scienza e società* (G. Bernardi, Trad.). La nave di Teseo.
- Gregorio, V. L. (2022). *Isolation and immunity within the family: Commuter marriages in Southeast Asia*. *Current Sociology*, 70(5), 703–719.
- Harrington, C. (2021). *What is “toxic masculinity” and why does it matter? Men and Masculinities*, 24(2), 345–352.
- McGlashan, M., & Mercer, J. (2023). *Toxic masculinity: Men, meaning, and digital media*. Routledge.
- Messerschmidt, J. W. (2019). *The salience of “hegemonic masculinity”*. *Men and Masculinities*, 22(1), 85–91.
- Peretz, T. (2023). “A male feminist walks into a bar, because it was set so low: The pedestal effect and the economy of gratitude in feminist spaces”. *Sociology Compass*, 17(11), 1–19.
- Rippon, G. (2019). *The gendered brain: The new neuroscience that shatters the myth of the female brain*. The Bodley Head.
- Tan, T. (2023). *Changing fatherhood: A comparative study of Sweden, Germany and Japan*. *Journal of Family Studies*, 29(6), 2540–2555.
- Waling, A. (2019). *Problematising ‘toxic’ and ‘healthy’ masculinity for addressing gender inequalities*. *Australian Feminist Studies*, 34(101), 362–375.

2.2 La formazione degli insegnanti. Riconoscere e riflettere sul tema, sperimentare strategie di intervento in classe

Di Elena Cangemi

La **proposta formativa** di Onstage+ nasce dalla necessità di **rafforzare negli insegnanti competenze e strumenti d'azione per affrontare in classe le sfide legate ai temi dei diritti di genere, del contrasto a disuguaglianze e violenze e dei modelli di genere nocivi cui ragazze e ragazzi sono esposti.**

La formazione usa i linguaggi teatrali per fornire agli insegnanti una maggiore consapevolezza su questi temi e tecniche **per una didattica partecipativa** e per rafforzare le competenze relazionali, nella convinzione che queste risorse possano rendere la scuola uno spazio che educa ad abitare la complessità, promuove il **confronto e la non violenza e valorizza la ricchezza della pluralità**.

Frequentemente in classe gli insegnanti sono testimoni di come alcuni modelli di genere cui ragazze e ragazzi sono esposti possano essere un limite all'espressione libera delle loro potenzialità, represse dalle aspettative che questi modelli portano con sé, con impatti a volte molto gravi sulla salute psicologica e fisica. Questa dinamica è particolarmente evidente in alcuni modelli di maschilità, caratterizzati da tratti di aggressività e discriminazione — sessismo, omobitansfobia, xenofobia, abilismo, etaismo, ecc. — e mancanza di legittimazione di alcune caratteristiche ed emozioni. Questi tratti rappresentano una sfida per l'insegnante laddove si desidera **lavorare in modo salutogenico**, per una maggiore inclusività, in favore di dinamiche gruppali positive e per la promozione dell'*empowerment* dei singoli studenti.

Inoltre, la scuola e il lavoro educativo in adolescenza presentano una serie di complessità specifiche — compiti di sviluppo di questa fase, relazioni affettive, rapporto con il contesto scuola, dinamiche del gruppo classe e così via — che intersecano la sfida del contrasto alle discriminazioni di genere, e di cui è importante tenere conto nello sviluppo di interventi di sensibilizzazione sul tema.

La proposta della formazione insegnanti Onstage+ nasce dunque per supportare gli insegnanti nell'affrontare queste sfide. In particolare, **la formazione mira a:**

- **offrire strumenti di lavoro per promuovere il benessere in classe**, favorire la valorizzazione delle differenze e il rispetto reciproco, sia in termini di attività pratiche — come attività che contrastino i pregiudizi, allenando, nei ragazzi, le competenze relazionali e il pensiero critico - sia in termini di strumenti trasversali — competenze per la conduzione di gruppi e la gestione di conflitti in classe,
- acquisire una serie di **principi metodologici** e strumenti per ideare progettare e condurre **proposte formative partecipative e inclusive** che promuovano consapevolezza sul tema e rafforzino *l'agency* degli studenti,
- **approfondire la conoscenza del tema** attraverso testimonianze di esperti e una letteratura di riferimento,
- offrire un'occasione di **riflessione e confronto** tra professionisti dell'educazione sul tema, per beneficiare di una pluralità di sguardi ed esperienze e costruire **una rete che offre supporto** in termini operativi e relazionali,
- **creare uno spazio di riflessione individuale e collettivo** sul rapporto che ciascuno ha con il tema delle discriminazioni e delle violenze di genere per avere maggiore autoconsapevolezza nel momento in cui si sostiene il percorso di consapevolezza degli studenti.

Trasversalmente a tutti questi obiettivi, la formazione tiene accesa una importante consapevolezza: **gli interventi didattici ed educativi dell'insegnante**, accuratamente sviluppati, **possono essere importanti semi di cambiamento**. Tuttavia, in quanto semi piantati nel terreno di uno sviluppo tutto in divenire, e influenzato da numerosi fattori, è possibile che non si mostrino immediatamente i frutti del lavoro svolto. Questo è un elemento importante da ricordare per chi lavora con la vulnerabilità quotidianamente e auspica un rapido cambiamento radicale.

È anche importante non sentire la responsabilità di cambiare da soli il sistema. Per questo la formazione valorizza la dimensione collettiva dell’agire — sia del gruppo di partecipanti, che delle reti che questi sapranno attivare — poiché una sfida di sistema non può che esser affrontata come collettività.

LA STRUTTURA DEL PERCORSO FORMATIVO

La formazione si rivolge a insegnanti, professionisti dell’educazione o operatori che lavorano all’interno del sistema scolastico, ha un **approccio esperienziale**, e alterna momenti di laboratorio teatrale a momenti di contenuto teorico e approfondimento metodologico.

Il percorso formativo è articolato in **16 ore di intervento** e condotto secondo la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità da due professionisti di SCT Centre e arricchito con i contributi di pillole formative videoregistrate di esperti sul tema. Gli elementi trasformativi del teatro — il corpo, il gruppo, i ruoli e le storie, la dimensione ludica e la ritualità — sono utilizzati in questa formazione per attraversare il tema, approfondirne la conoscenza, esplorarne i contenuti e il rapporto individuale con esso.

La prima fase del percorso coincide con **una fase di costruzione di un clima di fiducia**, di costruzione del gruppo, di acquisizione di familiarità con il linguaggio teatrale. Attraverso una serie di attività di laboratorio teatrale, si lavora per migliorare la conoscenza tra i componenti del gruppo e costruire un clima di fiducia reciproca, che possa essere **la base su cui si svilupperanno momenti di confronto e di co-costruzione** e in cui ciascun partecipante senta di poter esplorare il tema in un contesto protetto. Questi obiettivi vengono raggiunti attraverso attività che lavorano **sulla collaborazione, sull'espressività corporea, sul fare insieme creativo, sull'attivazione e sull'uso del corpo**. Tra queste attività vi sono alcune pratiche di autoconsapevolezza e osservazione di sé, che concorrono a rafforzare le competenze relazionali e affettive necessarie anche nella gestione del gruppo classe.

Segue una fase di **esplorazione del tema cuore del progetto**: *Cosa ci viene in mente quando parliamo di maschile? Di femminile? Di discriminazioni? Di questioni di genere?* Domande portate dai conduttori e dal gruppo stesso vengono esplorate attraverso l’espressività verbale e non verbale con attività che includono tutto il gruppo in una co-costruzione di significati, da cui emerge quali siano le idee del gruppo, le sensibilità, le visioni legate a questo tema. Passando attraverso le tecniche espressive del teatro e la spontaneità della dimensione ludica emergono in modo potente e talvolta inaspettato riflessioni profonde che portano al cuore dei temi della formazione. Allo stesso tempo **il gruppo collabora su co-creazioni artistiche** mettendo in campo la propria autorialità e godendo della libertà espressiva che permette il laboratorio teatrale nella sua dimensione di spazio protetto.

Dopo questa prima attivazione sul tema, il gruppo si raccoglie in una **riflessione in plenaria** a partire da spunti portati dai formatori e tratti da alcuni riferimenti bibliografici sul tema, volti a creare un quadro di riferimento e costruire un linguaggio condiviso sulle tematiche della formazione, nominando i numerosi elementi e concetti legati a essa e costruendo una consapevolezza condivisa sulla complessità e la delicatezza dell’argomento trattato. In questo momento il gruppo approfondisce le **proprie conoscenze sul tema**, apprende nomi di autrici e autori che lo hanno declinato il mondo della scuola e condivide le esperienze individuali. A questo momento di riflessione segue **la condivisione delle pillole formative videoregistrate**: testimonianze di professionisti che per scelta personale o professione si occupano del tema. Tra questi, il contributo di un operatore dell’Associazione Il Cerchio degli Uomini di Torino, che porta la propria testimonianza sull’emancipazione di uomini che hanno agito violenza di genere e il contributo di una ricercatrice del Dipartimento di Psicologia in ambito di psicologia sociale e dello sviluppo, sulle sfide relative alla dimensione scolastica e all’adolescenza. Le pillole formative sono pensate per ampliare la conoscenza sul tema e ascoltare la voce di persone che hanno sviluppato competenze di lavoro specifiche rispetto a esso. Questi interventi sono inoltre pensati per fornire ai partecipanti idee su quali **reti possibili possano essere attivate per approfondire ulteriormente il tema** o immaginare interventi formativi per le classi.

La sezione successiva della proposta formativa lavora sulla narrazione dall'esperienza individuale degli insegnanti attraverso **il racconto delle sfide professionali incontrate** nei loro contesti di lavoro. A ciascun partecipante è chiesto di individuare nella propria esperienza professionale **una sfida legata al tema della discriminazione e della violenza di genere** o dei modelli di maschile che sente di voler condividere con il gruppo. Le narrazioni individuali diventano così patrimonio del gruppo, e i partecipanti si confrontano sulle testimonianze emerse.

Lavorando in sottogruppi, poi, **vengono selezionate alcune tra le situazioni narrate** su cui i partecipanti lavoreranno in modo artistico: ciascun sottogruppo sceglie come mettere in scena la situazione scelta e la mostra al resto del gruppo che osserva come "pubblico". Nasce da questo momento **un processo creativo partecipato** attraverso il quale il sottogruppo in scena, con il supporto e il contributo del resto dei partecipanti, **rielabora, trasforma, arricchisce la scena a partire dagli input degli spettatori**. Questi sono infatti invitati a portare domande, osservazioni e improvvisare integrazioni alla scena per esplorare, nella situazione che hanno visto, tutto ciò che sentono rilevante rispetto a relazioni, ruoli dei personaggi, dinamiche, storia. Questa esplorazione, che parte da una struttura di *role playing*, utilizza alcune pratiche del Teatro dell'Oppresso, del teatro di figura, del teatro fisico e tutta una serie di tecniche e linguaggi espressivi che il gruppo ha appreso nella formazione. Con questi linguaggi si aprono così un'infinità di "finestre", per osservare più a fondo il tema trattato: *Cosa è accaduto nel vissuto di quel ragazzo che usa quel linguaggio discriminatorio? Cosa pensa e cosa sente l'insegnante che vedo rappresentata in scena, mentre è alle prese con la gestione di un conflitto tra studenti? Quali parole potrebbero essere usate in quel momento della scena perché la relazione tra questi personaggi passi da conflittuale a generativa?*



Un momento di formazione di giovani operatori di ambito educativo, sociale, culturale, sanitario, nel percorso formativo annuale di SCT Centre sull'uso del Teatro Sociale nel lavoro con gruppi e comunità.
Foto di Chiara Agostinetto.

Quale modello di maschile raccontano le parole di questo insegnante mentre si rivolge alle sue studentesse?

La **rappresentazione teatrale di quella situazione** sfidante vissuta diventa un campo fertile sul quale, attraverso i linguaggi creativi, **le risorse del gruppo fanno germogliare risposte, visioni di scenari possibili, strategie** da replicare nella vita vera, comprensione ed empatia, alleanze dentro e fuori la scena.

L'**ultima parte** della formazione è strutturata come una **formazione in azione** in cui i partecipanti, lavorando in sottogruppi, si mettono alla prova ideando, progettando e conducendo attività per la classe sul tema delle discriminazioni, delle violenze di genere e dei modelli di maschilità. I sottogruppi lavorano confrontandosi a partire dalle attività di cui hanno fatto esperienza nelle precedenti ore di laboratorio e dalle competenze acquisite attraverso i momenti di riflessione in plenaria e spiegazione dei docenti sulle caratteristiche e i punti di forza e le strategie di queste attività. I partecipanti, infatti, sono invitati a **ideare attività** che, come accaduto nella formazione stessa, **coinvolgano la triplice dimensione corpo-mente-emozioni** e siano condotte dunque in *setting* non frontale, in una dimensione inclusiva e partecipativa. I formatori forniscono strategie di ideazione e progettazione, accompagnando i gruppi a individuare quale trasformazione — a livello di consapevolezza o conoscenze degli studenti sul tema — possa essere realizzata attraverso un'attività che utilizzi i linguaggi espressivi. Una volta ideata l'attività, il sottogruppo che l'ha progettata la propone al resto dei partecipanti, mettendosi in gioco in una vera e propria conduzione, che permette sia a chi conduce che a chi viene condotto di tradurre l'idea in esperienza concreta. Da questa **sperimentazione pratica nasce l'opportunità di riflettere con il gruppo**, guidato dai conduttori, sulle caratteristiche della proposta fatta, sui contenuti, sulle strategie di conduzione e sui punti di forza dell'attività esperita.

Esito di questa fase del lavoro, oltre che l'acquisizione di competenze e principi di metodo per l'ideazione e conduzione di attività di sensibilizzazione sul tema, è la **disponibilità immediata di un piccolo toolkit di attività ideate e sperimentate durante lo stesso percorso formativo**, che i partecipanti potranno applicare in classe immediatamente dopo la formazione.



Un momento di formazione di giovani operatori di ambito educativo, sociale, culturale, sanitario, nel percorso formativo annuale di SCT Centre sull'uso del Teatro Sociale nel lavoro con gruppi e comunità.
Foto di Chiara Agostinetto.

Fasi e obiettivi di lavoro della formazione per insegnanti *Onstage+*

Costruire il gruppo ed esplorare i linguaggi espressivi	<ul style="list-style-type: none"> • conoscenza reciproca, fiducia • familiarizzare con linguaggi espressivi • fare esperienza di attività ludiche e teatrali • allenare competenze relazionali e affettive utili ai fini della conduzione del gruppo classe
Esplorare il tema della <i>discriminazione di genere e dei modelli di maschile</i> attraverso linguaggi espressivi	<ul style="list-style-type: none"> • emersione di visioni individuali sul tema e co-costruzione gruppale di significati condivisi • esplorare le sfaccettature del tema • allenare competenze relazionali (in particolare della comunicazione efficace)
Approfondire il tema attraverso pillole formative, testimonianze di esperti e spunti bibliografici	<ul style="list-style-type: none"> • ampliare la conoscenza sul tema • acquisire strumenti per approfondire in autonomia • conoscere enti, reti e risorse per ideare azioni di promozione di consapevolezza
Narrare le sfide professionali vissute in relazione al tema e attraversarle con l'esperienza artistica, in un processo partecipato di gruppo	<ul style="list-style-type: none"> • condividere esperienze sfidanti con altri professionisti • esplorare a fondo attraverso la narrazione e la rappresentazione la situazione vissuta, • ideare collettivamente soluzioni possibili • allenare le competenze relazionali, il <i>problem solving</i>, il pensiero creativo
Ideare, progettare e condurre attività inclusive per il contrasto alle discriminazioni di genere	<ul style="list-style-type: none"> • definire le sfide principali, per specifici gruppi di studenti, legate al tema della discriminazione di genere • ideare e progettare attività per affrontare queste sfide, che usano i linguaggi espressivi per massimizzarne l'efficacia e l'inclusività • accedere a un <i>toolkit</i> di attività, esito del processo creativo del gruppo • allenare il <i>problem solving</i>, il pensiero creativo e le competenze relazionali utili nella conduzione del gruppo e nella conduzione di attività didattica non frontale

2.3 Lo spettacolo teatrale e il gioco. Dai contenuti scientifici all'apprendimento attraverso il gioco partecipativo

Di Alberto Pagliarino
e Viola Zangirolami

La performance teatrale interattiva *Onstage+* è una performance-spettacolo rivolta a un **pubblico dai 14 anni in su** — insegnanti e professionisti dell'educazione, genitori — che mira a promuovere una maggiore consapevolezza sui temi delle discriminazioni di genere e dei modelli plurali di maschile.

La performance è pensata per aprire spunti di riflessione e di conversazione su aspetti sentiti e delicati del tema, pur con un linguaggio reso accessibile da una regia e una drammaturgia che supportano un'atmosfera ludica e una scelta di linguaggio volta a rendere i contenuti facilmente comprensibili e a stimolare curiosità e ingaggio negli spettatori. La performance infatti è strutturata come un grande gioco performativo sulla falsariga del *Gioco dell'Oca*, cui tutto **il pubblico presente partecipa, diviso in 2 squadre, coinvolto in una unica grande “partita”** animata dagli artisti sul palco: 2 attori e 3 musicisti, che conducono il gioco, coinvolgendo costantemente il pubblico, invitandolo a interagire con la performance lanciando grandi dadi e spostando la pedina che rappresenta la propria squadra lungo un percorso, fatto di **caselle**, che è anche scenografia del gioco. Di volta in volta, a seconda della casella su cui la squadra capita, **gli artisti sul palco performano un'azione, che coinvolge in maniera più o meno attiva e diretta l'intero pubblico**, o alcuni spettatori.

Ciascuna casella è associata a una categoria di gioco: quiz, lo sapevate che, vita quotidiana, icone, storie vere. La performance alterna così momenti ludici a momenti informativi e riflessivi, monologhi coinvolgenti, azioni interattive collettive. Il pubblico è così ingaggiato in un format ludico, di cui conosce già le dinamiche di gioco, poiché abbiamo tutti familiarità con la struttura del *Gioco dell'Oca*. Fin dall'inizio della performance gli spettatori si dividono in due squadre che si sfidano in una competizione che **premia chi lungo la partita conquista più pensiero critico** ovvero, come proposto nella performance, più “chili di sale in zucca”. Infatti, ogni casella ha l'obiettivo di dare al pubblico conoscenze sul tema delle discriminazioni e dei modelli di maschile e occasioni per allenare il proprio senso critico su questi temi. Le conoscenze così acquisite vengono quindi simbolicamente rappresentate come punteggio sotto forma di “chili di sale in zucca”. I punti rappresentano così la capacità di chi partecipa di porsi domande e mettere in discussione stereotipi, pregiudizi, rigidità della società.

La competizione, la partecipazione attiva del pubblico, l'accessibilità e gli elementi drammaturgici e registici concorrono tutti a rendere la performance ingaggiante, per una forma di teatro partecipata, che porta a tutte e tutti conoscenze e riflessioni su un tema delicato e importante.

COME NASCE LA PERFORMANCE: DALLA RICERCA ALLA CREAZIONE ARTISTICA

Come tutti i progetti di SCT Centre, la creazione dello spettacolo *Onstage+* e la scrittura dei testi dello spettacolo teatrale hanno avuto avvio da una **fase metodologica di ricerca** sviluppata da un team di professionisti attraverso diverse azioni:

- una **raccolta e analisi di letteratura esistente sul tema** della lotta alla discriminazione di genere, dei diritti LGBTQ+ e della promozione di modelli plurali e virtuosi di maschile, sviluppata con il sostegno di ricercatrici e ricercatori dell'Università di Torino;
- un **lavoro di comunità** in cui i professionisti di SCT Centre hanno realizzato azioni di coinvolgimento della società civile, in particolare con una rete di associazioni, realtà e singole persone che si occupano dei temi del progetto.

Nella **fase di ricerca scientifica**, un team di professionisti di SCT Centre, con un *background* nell'ambito della ricerca scientifica e con competenze artistiche di scrittura drammaturgica e allestimento scenico, ha lavorato in sinergia con un'equipe

scientifica dell'Università di Torino, che univa docenti e ricercatrici/ricercatori di 5 dipartimenti: Dipartimento di Psicologia, Giurisprudenza, Informatica, Culture Politica e Società, Studi Umanistici, Studi Storici e Cirsde-Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere.

Ogni Dipartimento ha condotto una propria ricerca sui temi della lotta alla discriminazione di genere, dei diritti LGBTQ+ e della promozione di modelli plurali di maschile, secondo le caratteristiche della propria disciplina, ad esempio: il Dipartimento di Scienze Giuridiche si è concentrato su quali sono le leggi, dagli anni '50 a oggi, che sono state promulgate in questo ambito — in Italia, ma anche con qualche raffronto con leggi estere; il Dipartimento di Psicologia e Culture Politica e Società ha approfondito la componente psicologico-relazionale del lavoro di ricercatrici e ricercatori; il Dipartimento di Studi Umanistici ha indagato come l'arte, il teatro e il cinema hanno parlato del tema negli ultimi 50 anni. **La creazione del pacchetto di contenuti scientifici è durata 6 mesi**, a garantire una notevole solidità della base scientifica del testo teatrale che sarebbe stato realizzato in seguito.

Parallelamente, **il team di SCT Centre ha lavorato con la società civile**, in particolare con **una rete di associazioni, realtà e singole persone** che si occupano a Torino dei temi della lotta alla discriminazione di genere, dei diritti LGBTQ+ e contrasto alla violenza di genere: tra le realtà incontrate: l'Associazione Quore, l'Associazione Arcobaleno, l'Associazione Il Cerchio degli Uomini di Torino, l'Associazione Agedo. Infine, il team di SCT Centre ha avuto il contributo di un'esperta speciale di queste tematiche, ovvero Viviana Gravano, curatrice d'arte, esperta di tematiche di genere e orientamento sessuale, che ha realizzato la supervisione del lavoro di passaggio dai contenuti scientifici all'ideazione artistica.

Rispetto ai contatti con la società civile, SCT Centre ha condotto **una serie di incontri e interviste con le persone, cittadine e cittadini e associazioni**: interviste a counselor che guidano gli incontri dell'Associazione Il Cerchio degli Uomini, incontri con attiviste LGBTQIA+, interviste a persone che hanno fatto transizione o che hanno subito discriminazioni sulla base del proprio orientamento sessuale o di genere. Le persone che sono state intervistate hanno portato testimonianze di discriminazioni ricevute, di forme di violenza subita o agita, come nel caso del protagonista della scena "Il monologo di Claudio", tratta dal racconto donato da un membro dell'Associazione Il Cerchio degli Uomini, che ha condiviso la sua storia di trasformazione ed emancipazione da una cultura di violenza di genere.

La forza delle "Storie vere", in particolare, nasce anche dal metodo che SCT Centre utilizza, da sempre, per realizzare le interviste, comprese quelle poi confluite in queste caselle. Si tratta infatti di **interviste che hanno un taglio di attenzione etico-sociale**: durano sempre a lungo (due ore circa); hanno all'origine un processo di mediazione compiuto da terzi, per cui il team di SCT Centre non incontra qualcuno senza che si sia instaurato a priori un clima di fiducia; sono precedute da un'accurata spiegazione del progetto in cui si inseriscono e dell'obiettivo dell'intervista (che tipo



Un gruppo di cittadine e cittadini coinvolti nei laboratori *Onstage* condotti da SCT Centre, che hanno portato all'emersione di alcuni contenuti della performance teatrale. Foto di Michela D'Addio.

di scena ne deriverà, quanta parte dell'intervista verrà utilizzata realmente); sono precedute da una richiesta di consenso esplicito da parte dell'intervistato, a cui si dà la possibilità di usare un nome di fantasia e a cui si chiede di registrare l'incontro, realizzando un materiale audio che resterà assolutamente riservato. Tutte queste persone sono state contattate grazie all'azione delle associazioni citate, che hanno garantito un rapporto di fiducia con gli intervistati, facilitando il processo di raccolta delle loro testimonianze, confluire poi nello spettacolo sotto forma di testi teatrali. Questo lavoro di ricerca ha portato a raccogliere un'enorme quantità di informazioni e storie, ma soprattutto ha permesso di definire il taglio dello spettacolo teatrale. Infatti il lavoro di ricerca a partire da una letteratura multidisciplinare e l'incontro e il confronto con le persone coinvolte hanno permesso al team artistico di acquisire una sensibilità rispetto al tema indagato, da fondere con la sensibilità artistica. Da questo incontro sono nate le **domande alla base del senso dello spettacolo teatrale**: *Quale trasformazione vuole generare questo spettacolo? A chi parla? Come vuole farlo? Ovvero: il cambiamento che lo spettacolo vuole generare è solo su base informativa o l'obiettivo è quello di cambiare un punto di vista?*

L'obiettivo che si è dato al lavoro artistico è dunque **duplice**. Da una parte, lo spettacolo mira a **far arrivare in maniera diretta ed efficace allo spettatore i contenuti** scientifico-informativi e le testimonianze raccolte; dall'altra, la performance vuole **promuovere una trasformazione nello sguardo dello spettatore** sulle tematiche trattate, laddove esiste ancora una visione miope rispetto alla presenza di sistematiche discriminazioni nel contesto socio-culturale in cui viviamo.

La **scelta del linguaggio teatrale** può risultare estremamente **efficace**, se adeguatamente utilizzato, per generare una trasformazione nella consapevolezza e nella conoscenza delle persone coinvolte, per l'intrinseco potere trasformativo proprio delle arti performative.

Tra gli elementi che gli ideatori della performance hanno ritenuto cruciali, affinché agli spettatori arrivassero i contenuti della ricerca scientifica, c'è **il coinvolgimento attivo del pubblico**. La performance interattiva *Onstage+* è ideata per coinvolgere molteplici canali grazie a una miriade di elementi: un grande gioco dell'oca interattivo, tra competizione e clima ludico, l'appartenenza alla squadra, i lanci di dadi giganti e le caselle da percorrere insieme, le grandi palette per votare i quesiti delle caselle "quiz", e la possibilità di vincere o perdere punteggio espresso in "chili di sale in zucca", costruendo, insieme, senso critico e conoscenza sul tema, in un'atmosfera che alterna il divertimento a momenti di linguaggio poetico, o immedesimazione con personaggi dai vissuti dolorosi.

L'uso di un format teatrale interattivo è un ulteriore punto di forza nella diffusione dei contenuti. **Il pubblico è chiamato a partecipare, con l'ingaggio della sfera corporea — oltre che emotiva e cognitiva — interagendo costantemente con gli artisti, salendo sul palco, improvvisando azioni collettive.** Questo permette di incarnare quanto viene raccontato sul palco e di stabilire una relazione profonda con i contenuti veicolati dalla scena teatrale — si pensi all'*embodied learning* e all'impatto che questo ha sulla mnemonica e sulla comprensione profonda di concetti nuovi.

Altra sfida a cui risponde la performance *Onstage+* è quella di produrre **un teatro accessibile**, una prerogativa del Teatro Sociale, che **genera contenuti artistici e forme di cultura inclusive perché universalmente accessibili**. Le scelte fatte nella scrittura dei testi dello spettacolo hanno quindi portato all'uso di un linguaggio chiaro, semplice, immediato, che evita il linguaggio settoriale scientifico o della ricerca, e preferisce concetti concreti in cui le parole di settore sono sostituite da parole del quotidiano, per evitare che il linguaggio scientifico faccia erigere barriere e preconcetti.

Lo spettacolo sceglie di portare al pubblico alcuni contenuti attraverso lo **strumento del teatro di narrazione**, con monologhi e racconti di storie, a volte in prima persona, che arrivano da storie di vita di persone intervistate nel processo di raccolta delle fonti, o storie di personaggi che hanno lottato per un cambiamento. Si tratta dei monologhi delle caselle "Storie Vere" e delle caselle "Icone". Nelle caselle "Storie vere", come abbiamo anticipato, il pubblico ascolta una storia narrata in prima persona dall'artista sul palco: sono le parole di Veronica, Claudio, Fulvio, Marco, tutte persone intervistate dal team di SCT Centre, che hanno scelto

di regalare la propria storia per la costruzione dello spettacolo teatrale. Dopo l'intervista le loro parole sono state trasformate dagli artisti in un monologo teatrale, che è stato poi sottoposto loro, in modo che potessero dare o meno approvazione al testo, suggerire la modifica di alcune parte o aggiungere particolari per loro importanti, prima che il monologo fosse inserito nello spettacolo. Attraverso l'ascolto di questi monologhi, **come spettatori, attiviamo la nostra capacità di immedesimazione e di empatia con il punto di vista di una persona** che, in alcuni casi, vive una condizione lontana dalla nostra; ciò permette di cogliere, attraverso la nostra naturale capacità di risuonare con gli altri esseri umani, il punto di vista dell'altro.

Le "Icone" sono invece storie di personaggi del panorama nazionale e internazionale che hanno agito e combattuto per generare un cambiamento sui temi della lotta alla discriminazione di genere, dei diritti LGBTQ+ e del contrasto alla violenza di genere e per questo possono essere di ispirazione. I personaggi in queste caselle sono stati spesso indicati agli autori dalle associazioni e dalle realtà coinvolte nella fase di ricerca. Le caselle "Icona" nascono per creare visioni positive, mostrare l'esistenza di alternative possibili, di modelli virtuosi che hanno trasformato le società passate e contemporanee.

COINVOLGERE IL PUBBLICO E GENERARE UNO SPOSTAMENTO DI PROSPETTIVA

Per favorire un cambiamento di punto di vista negli spettatori e nelle spettatrici la prima domanda fondamentale da porsi è: **a chi vogliamo parlare?**

Nel caso specifico, l'intento era quello di rivolgersi a un pubblico ampio ed eterogeneo, ciò che in francese viene definito *tout public*: un pubblico trasversale, composto da famiglie, adolescenti, adulti e anziani. In questa prospettiva, la scelta di un formato interattivo si è rivelata strategica. Ispirato al *Gioco dell'Oca*, lo spettacolo ha incluso momenti di **partecipazione diretta del pubblico** all'interno di scene gioco e divertenti, rendendo i contenuti accessibili e coinvolgenti per tutte le fasce d'età.

Per ottenere questo risultato, un elemento centrale è stata la riflessione drammaturgica a monte: ogni casella del gioco racconta un contenuto aperto, capace di stimolare nel pubblico un piccolo spostamento di prospettiva – diverso per ciascuno, ma sempre orientato nella direzione del cambiamento. Per questa ragione, pur nella logica del caso determinata dal lancio del dado, alcune caselle sono state rese obbligatorie e altre caratterizzate da un'alta probabilità di uscita. Si tratta dei momenti narrativi più significativi, pensati per **attivare nel pubblico un'elaborazione profonda e consapevole**.



Gli attori Alberto Pagliarino ed Elisa Denti in scena durante un momento della performance teatrale interattiva *Onstage+*. Foto di Chiara Agostinetto

SOSPENDERE IL GIUDIZIO PER APRIRE NUOVI SGUARDI

Uno degli elementi che hanno decretato il successo della performance è stata **la sospensione del giudizio** all'interno della drammaturgia teatrale. La scelta è stata precisa e intenzionale: **nessuno doveva sentirsi accusato o colpevolizzato**. Il tono dello spettacolo, leggero e ironico, ha spesso sorpreso il pubblico, che si aspettava un'esperienza drammatica e pesante e si è invece trovato coinvolto in un percorso divertente e formativo. Numerosi spettatori e spettatrici hanno espresso stupore per la leggerezza e, al tempo stesso, la profondità dell'esperienza vissuta. Questo approccio è alla base dei format *On stage* e *On stage +*, il cui scopo non è giudicare, ma stimolare curiosità verso visioni alternative, pur denunciando con nettezza discriminazioni, disuguaglianze e violenza di genere. *On stage* non lancia però accuse a un genere, ma apre spazi di riflessione, rivolgendosi anche a coloro che, per contesto o abitudine, non si sono mai interrogati su questi temi. L'obiettivo è includere, non escludere.

UN ESEMPIO CONCRETO: LA CASELLA "ALLEANZA"

Emblematica è la casella “Alleanza”, in cui il pubblico è invitato a riflettere partendo da un “processo” simbolico al maschio bianco, capitalista e colonialista, modello della società patriarcale. Se da un lato essa genera chiaramente molte forme di oppressione, dall'altro si evidenzia come anche molti uomini siano stati vittime di questo stesso modello sociale — educati a reprimere le emozioni, a non indossare abiti “troppo femmiliizzanti”, a disinteressarsi di ciò che non rientra nel ruolo del “maschio alfa”. Nello spettacolo, attraverso il monologo di Claudio, emerge la complessità: sì, l'uomo può compiere atti oppressivi, ma può anche scegliere di cambiare. La drammaturgia si rivolge in particolare a quegli uomini “non schierati”, che abitano una zona grigia e che, grazie allo spettacolo, possono intravedere la possibilità di allearsi con altri generi per costruire insieme un nuovo modello di convivenza, più libero, inclusivo e umano.



Il coinvolgimento del pubblico, durante una delle caselle “quiz” della performance teatrale interattiva *Onstage+*,
Foto di Chiara Agostinetto

LA VERSIONE GIOCO DA TAVOLA E GIOCO ONLINE

Dai contenuti dello spettacolo teatrale *Onstage+* il team di SCT Centre ha poi dato vita a un gioco da tavola e online realizzato appositamente per le scuole e le famiglie. Il gioco, creato con il supporto di esperti di *gaming* e *game design*, mantiene lo stesso format e le stesse regole del gioco-performance: un Gioco dell'Oca interattivo, in cui, sia nella versione online che in quella da tavola, i partecipanti procedono su un tabellone (lo stesso che, nello spettacolo teatrale, funge da scenografia) e attivano di casella in casella dei contenuti. I contenuti, che nella performance sono presentati

dagli artisti, che invitano il pubblico ad agire e interagire con la scena, sono stati raccolti, per la versione del gioco in scatola, in un manuale di gioco.

Nel gruppo di giocatrici e giocatori, qualcuno — l'insegnante, un adulto o uno dei partecipanti — svolgerà il ruolo di *game master* e, manuale alla mano, guiderà i partecipanti nella partita. Il lavoro di creazione del manuale ha comportato l'adattamento dei testi teatrali a testi da gioco, perché chi legga il manuale per le squadre riesca con efficacia ad ingaggiare e coinvolgere: come le caselle dello spettacolo attivano azioni in cui il pubblico è chiamato ad agire, anche il manuale del gioco prevede azioni che i partecipanti svolgono durante la partita, che rendono l'attività interattiva e ingaggiante.

Il gioco nella sua versione digitale è accessibile tramite una piattaforma online, dove è possibile scaricare anche la versione stampabile del tabellone e del manuale, per creare la propria versione cartacea, in modo da massimizzare le opportunità di diffusione e l'accessibilità del gioco stesso.

La versione del gioco online e del gioco da tavola sono quindi pensate come strumento per portare in classe o in contesti educativi informali i contenuti del gioco, e aprire in tutti gli ambiti discussioni e riflessioni sul tema dei diritti civili e del contrasto alla discriminazione e alla violenza di genere.

2.4 Alcune risorse di approfondimento. Una breve bibliografia ragionata e consigli di lettura.

Questa breve bibliografia raccoglie una selezione di testi che autrici e autori indicano a chi desidera approfondire le tematiche trattate dal progetto *Onstage+*. Questi testi trattano da diverse prospettive disciplinari e con tagli diversi i temi dell'equità e degli stereotipi di genere, della maschilità, del femminismo e possono offrire utili spunti di lavoro a chi desidera trattare il tema in classe.

Armengol Josep M., *Riscrivere la mascolinità. Uomini e femminismo*, Odoya, 2023

Bainotti Lucia, Semenzin Silvia, *Donne tutte puttane. Revenge porn e maschilità egemone*, Durango Edizioni, 2021

Biemmi Irene (a cura di), *La maschilità nei contesti educativi e di cura. Sguardi pedagogici e sociologici*, Carocci, 2024

Dulbecco Alessia, *Si è sempre fatto così! Spunti per una pedagogia di genere*, Tlon, 2023

Gasparrini Lorenzo, *Perché il femminismo serve anche agli uomini*, Nuova ediz., Eris, 2024

Gasparrini Lorenzo, illustrazioni di Cristina Portolano, *I ragazzi possono essere femministi? Tutto quello che i maschi avrebbero sempre voluto sapere (ma non hanno mai osato chiedere)*, Settenove, 2023

Hooks Bell, *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*, Tamu, 2021

Hooks Bell, *La volontà di cambiare. Mascolinità e amore*, Il Saggiatore, 2022

Letourneur Daisy, *Uomini non si nasce. Piccolo trattato femminista sulle mascolinità*, Fandango Libri, 2023

Tuaillon Victoire, *Fuori le palle. Privilegi e trappole della mascolinità*, ADD Editore, 2023